

Epica latina

Come i Greci, anche i Romani composero poemi epici. Il più importante è senza dubbio l'Eneide, che prende come modelli principali l'Iliade e l'Odissea. Da questi due poemi omerici riprende molti episodi e situazioni: l'intervento degli dèi nelle vicende umane, alcune scene di guerra, i lunghi viaggi dell'eroe e perfino la discesa agli Inferi. Riprende anche l'uso delle espressioni formulari tipiche dell'epica.

Nonostante questi punti in comune, ci sono differenze importanti. La prima riguarda l'autore e il modo in cui l'opera è stata composta: l'Iliade e l'Odissea sono attribuite a Omero, una figura di cui non si sa con certezza se sia realmente esistita; l'Eneide, invece, è stata scritta da Virgilio, un poeta realmente vissuto nel I secolo a.C.

Un'altra differenza fondamentale riguarda la funzione dell'opera: l'Eneide ha uno scopo celebrativo che i due poemi greci non hanno. Virgilio ricevette infatti l'incarico da Ottaviano, fondatore del principato, per celebrare la grandezza di Roma e della gens Iulia, la famiglia a cui lo stesso Ottaviano apparteneva.

Cambia anche il tipo di protagonista. Virgilio sceglie come eroe Enea, che nell'Iliade ha un ruolo secondario. Enea è figlio del mortale Anchise e della dea Venere. Anche nell'Eneide l'antefatto è la guerra di Troia, ma mentre nei poemi omerici i protagonisti sono greci, nell'opera latina il protagonista è un troiano.

La nascita della letteratura latina

Secondo il mito, Roma fu fondata nel 753 a.C., cioè verso la metà dell'VIII secolo. In quel periodo, nel mondo greco circolavano già i poemi omerici, trasmessi oralmente dagli aedi e dai rapsodi, e considerati l'inizio della letteratura greca.

Ma quando nacque una vera letteratura in lingua latina? Molto più tardi: circa cinque secoli dopo la fondazione della città.

Gli studiosi fissano convenzionalmente la nascita della letteratura latina al 240 a.C., anno in cui venne rappresentata un'opera teatrale del poeta Livio Andronico.

Perché passò così tanto tempo? Perché la letteratura latina nacque grazie allo stimolo della cultura greca. A partire dal III secolo a.C., infatti, i contatti tra i Romani (impegnati in una forte espansione) e le colonie greche dell'Italia meridionale divennero sempre più intensi.

Fu proprio questo incontro culturale a rendere possibile la nascita di una produzione letteraria in lingua latina. I Romani presero dai Greci molti modelli: la tragedia, la commedia e anche la poesia epica.

L'ascesa al potere di Ottaviano e il circolo di Mecenate

La seconda metà del I secolo a.C. fu un periodo molto turbolento per Roma, segnato dalle guerre civili: prima lo scontro tra Cesare e Pompeo, poi quello tra Ottaviano e Antonio. L'ultimo conflitto terminò nel 31 a.C., quando Ottaviano vinse la battaglia di Azio. Dopo la vittoria, Ottaviano concentrò tutto il potere nelle sue mani, pur mantenendo formalmente le magistrature repubblicane, e avviò una profonda riorganizzazione dello Stato. Fu nominato princeps senatus, cioè "primo tra i senatori", e ottenne il titolo di Augusto. Con lui nacque il principato e iniziò per Roma un lungo periodo di pace.

Per rafforzare il consenso intorno al suo governo e rendere più stabile il suo potere, Augusto cercò il sostegno di intellettuali, scrittori e artisti, che attraverso le loro opere celebrassero i valori e gli ideali alla base del nuovo regime. A occuparsi in modo particolare di questo compito fu Mecenate, suo amico e collaboratore, un ricchissimo uomo d'affari che offriva protezione e aiuti economici ai poeti. In cambio, questi autori sostenevano e celebravano nelle loro opere il principato e i suoi valori, che condividevano pienamente.

Fu proprio in questo clima culturale e politico che Virgilio compose l'Eneide, il capolavoro dell'epica latina.

Virgilio, il poeta del principato augusteo

Publio Virgilio Marone nacque ad Andes, vicino a Mantova, nel 70 a.C., in una famiglia di proprietari terrieri. Nel 39 a.C. pubblicò le Bucoliche, una raccolta di dieci componimenti poetici ambientati in un mondo pastorale ideale, dove i pastori vivono in armonia con una natura pura e incontaminata. Questo libro gli diede grande fama e gli permise di entrare nel circolo di Mecenate, che lo sostenne economicamente per tutta la vita.

Tra il 37 e il 30 a.C., mentre si stava consumando l'ultima fase della guerra civile tra Antonio e Ottaviano, Virgilio compose le Georgiche, un poema dedicato alla coltivazione dei campi e all'allevamento del bestiame. In quest'opera vengono esaltati i valori tradizionali che Ottaviano voleva recuperare e promuovere.

Nel 30 a.C. Virgilio iniziò poi a scrivere l'Eneide, un poema epico pensato per diventare, per i Romani, ciò che l'Iliade e l'Odissea erano state per i Greci: un racconto capace di rafforzare l'identità collettiva, celebrando il passato comune e i valori condivisi. Lavorò all'opera per undici anni, fino alla sua morte, avvenuta a Brindisi nel 19 a.C. Il poema rimase parzialmente incompiuto e Virgilio, ritenendolo ancora imperfetto, chiese che venisse distrutto. Augusto però, consapevole dell'enorme valore dell'opera (che Virgilio gli aveva in parte letto) decise che fosse comunque pubblicata.

Nell'Eneide vengono celebrati la pace e la concordia tra i popoli, rese possibili dal principato augusteo, e i valori fondamentali della tradizione romana che Augusto voleva restaurare: l'amore per la patria e la famiglia, la devozione religiosa, il senso del dovere e la capacità di affrontare sacrifici personali per il bene della comunità.

L'Eneide

Enea, un eroe romano

Virgilio si collega consapevolmente all'epica omerica e sceglie come protagonista del suo poema Enea, eroe troiano già presente nell'Iliade, figlio del mortale Anchise e della dea Venere. Nel poema, Enea è indicato come il capostipite della gens Iulia, che quindi avrebbe origini divine, e come l'eroe fondatore della città di Lavinio. Da Lavinio, secondo la tradizione, il figlio di Enea, Iulo, sarebbe poi partito per fondare Alba Longa, la città da cui, molti secoli dopo, sarebbero nati Romolo e Remo, i fondatori di Roma. Anche prima di Virgilio, poeti come Nevio ed Ennio avevano già collegato le origini di Roma alla figura di Enea.

Il personaggio di Enea incarna pienamente i valori che Virgilio vuole esaltare: è coraggioso, fedele alla famiglia e alla patria, profondamente religioso e guidato da un forte senso del dovere, al punto da mettere sempre gli obblighi verso gli dèi e la comunità al di sopra dei propri desideri e interessi personali.

Un poema diviso in due parti

Il poema è composto da dodici libri e si divide in due grandi parti. La prima è chiamata odissica perché, come nell'Odissea, viene raccontato un viaggio: quello di Enea e dei suoi compagni, dalla fuga da Troia fino all'arrivo nel Lazio. In questa sezione, proprio come nel poema omerico, fabula e intreccio non coincidono: la narrazione non segue l'ordine cronologico, ma contiene un lungo flashback che permette di recuperare gli eventi precedenti. A metà dell'opera viene descritta anche la discesa di Enea negli Inferi, episodio che richiama direttamente quello analogo dell'Odissea.

La seconda parte è invece definita iliadica perché, come nell'Iliade, racconta una guerra: lo scontro tra i Troiani guidati da Enea e i popoli del Lazio.

L'antefatto

Come nell'Odissea, anche nell'Eneide l'antefatto è la guerra di Troia. La città è ormai caduta nelle mani degli Achei ed Enea, insieme al padre Anchise, al figlio Ascanio (o Iulo) e ad altri Troiani, parte per compiere la missione che il Fato gli ha assegnato. Questa missione, che si chiarisce sempre meglio nel corso del poema, consiste nel raggiungere le coste del Lazio e fondare una città destinata a governare il mondo.

Il viaggio di Enea e dei suoi compagni, proprio come quello di Odisseo, è ostacolato da una divinità. In questo caso si tratta di Giunone, che odia i Troiani da quando Paride preferì Venere a lei e a Minerva nel giudizio sulla dea più bella. Inoltre Giunone sa che i discendenti di Enea

un giorno distruggeranno Cartagine, città a lei sacra, e per questo cerca in ogni modo di impedirgli di arrivare a destinazione.

Il poema inizia quando Enea e i suoi compagni sono già in viaggio da sette anni. Giunone scatena contro di loro una tempesta che li fa naufragare sulle coste di Cartagine.

Come l'Odissea, anche l'Eneide comincia in medias res, cioè quando gli eventi della storia sono già in corso.

La vicenda

Libro I: Enea giunge a Cartagine

Dopo sette anni di viaggi i Troiani sono gettati da una tempesta voluta dalla dea Giunone sulle coste dell'odierna Tunisia, a Cartagine, la futura rivale di Roma nelle guerre per il predominio sul Mediterraneo. Qui vengono accolti benevolmente dalla regina Didone, che sta facendo costruire la sua nuova città. Didone, per volontà di Venere, viene colpita dall'incantesimo di Cupido e si innamora perdutamente di Enea. Chiede, quindi, all'eroe troiano di raccontare la sua storia.

Libri II-III: Il racconto di Enea

Enea inizia il suo racconto rievocando la fine di Troia: l'inganno del cavallo, l'inutile resistenza dei Troiani, il suo allontanamento dalla città in fiamme con il padre sulle spalle, il figlio Lulo e alcuni Troiani e la scomparsa della moglie durante la fuga. Narra poi della sua partenza da Troia con una flotta di venti navi e delle sue peregrinazioni nel Mediterraneo, durante le quali, come Odisseo, affronta numerose avventure. Nel corso del viaggio, prima di arrivare a Cartagine, approda in Sicilia, dove il padre Anchise muore.

Libro IV: Didone

Finito il racconto di Enea, la narrazione riprende in ordine cronologico. Didone confida alla sorella Anna i suoi sentimenti per il Troiano e lei la incoraggia a non respingere ciò che prova. Così, durante una battuta di caccia, Enea e la regina si ritrovano da soli in una grotta per ripararsi dalla pioggia e da qui si innamorano l'uno dell'altra. La relazione tra Enea e Didone prosegue felicemente fino a quando Giove ordina all'eroe di ripartire. Enea allora, mettendo da parte i suoi sentimenti per la regina, si sottomette alla volontà degli dei e fa preparare in segreto la flotta. Didone, venuta a sapere dei preparativi, lo raggiunge e lo aggredisce con parole molto dure. Poi, mentre le navi troiane salpano dal porto, la regina si toglie la vita maledicendo Enea e invocando eterna inimicizia tra i loro discendenti.

Libri V-VI: Il viaggio verso il Lazio

Giunto di nuovo in Sicilia, un anno dopo la sua morte, Enea celebra i giochi funebri in onore del padre, che gli appare in sogno e lo esorta a scendere nel regno dei morti per potergli parlare e fargli conoscere così il futuro glorioso della sua discendenza. Gli esuli troiani si dirigono quindi a Cuma, in Campania, dove Enea incontra la profetessa Sibilla e con lei visita il regno dei morti. Qui incontra, tra gli altri, Didone, che si volta piena di sdegno alla sua vista, e suo padre Anchise, che risiede nei Campi Elisi, dove si trovano le anime dei giusti. Il padre gli mostra una schiera di anime destinate a reincarnarsi negli eroi romani: tra loro ci sono Romolo, Cesare, Augusto e altri grandi personaggi della storia romana. Enea, così rincuorato, lascia gli Inferi pronto ad affrontare le fatiche che ancora lo attendono.

Libri VII-VIII: L'arrivo nel Lazio e l'inizio della guerra

Enea e i suoi compagni approdano finalmente sulle coste del Lazio, la meta indicata dal Fato. Enea manda a Latino, che regna sulla regione, un'ambascieria per chiedere una sede per i Troiani. Latino è ben disposto nei confronti di Enea e ricorda che un oracolo ha profetizzato per la figlia, già promessa a Turno, re dei Rútuli, le nozze con un principe straniero. Latino, quindi, gli offre la mano della figlia, ma Giunone, decisa a opporsi ancora una volta al Fato, manda sulla Terra Aletto, una creatura demoniaca, affinché generi la discordia tra gli uomini. Aletto quindi fa nascere nel cuore di Amata, la moglie di Latino, una forte ostilità nei confronti di Enea e la spinge a opporsi al suo matrimonio con la figlia. Aletto scatena inoltre gelosia di Turno e crea il pretesto perché inizi la guerra: durante una battuta di caccia, lulo uccide una cerva del re Latino, provocando la rabbia dei Latini. Anche se il re è contrario, la guerra è ormai inevitabile. Da una parte combattono Latini e Rútuli, dall'altra i Troiani. Enea, su suggerimento del dio Tevere che gli è apparso in sogno, risale il corso del fiume per allearsi con il greco Evandro, che ha fondato una città sul territorio su cui un giorno nascerà Roma. Egli gli offre il suo aiuto e gli affida un reparto di cavalleria, guidato dal figlio Pallante. Nel frattempo la dea Venere sull'Olimpo fa preparare dal dio Vulcano le armi per il figlio, che, dopo averle ricevute, si mette in viaggio per cercare altri alleati, gli Etruschi.

Libri IX-XII: La guerra tra Troiani e Latini

Mentre Enea è lontano. Turno attacca le navi troiane, che per un prodigio si trasformano in ninfe benefiche, poi assedia l'accampamento nemico. I giovani amici Eurialo e Niso tentano una sortita per andare ad avvertire Enea, ma vengono sorpresi e uccisi. Quando Enea torna al campo con i nuovi alleati, si accende il conflitto e Pallante viene ucciso da Turno. Dopo una serie di violenti scontri, si svolge il duello decisivo, quello tra Turno ed Enea, che uccide il nemico per vendicare Pallante. Con la morte di Turno si conclude il poema.

Le profezie

Virgilio sceglie di non celebrare Augusto in modo diretto, ma, ambientando il suo poema in un passato mitico, rende omaggio al principe raccontando le vicende del capostipite della gens Iulia, a cui lui stesso appartiene. Nel poema, inoltre, ci sono numerosi riferimenti al futuro di Roma e ai personaggi che la renderanno grande. Tra i più importanti si possono ricordare:

- La maledizione di Didone, abbandonata da Enea, preannuncia l'odio che correrà tra Romani e Cartaginesi, che saranno impegnati in tre guerre tra il 274 a.C. e il 145 a.C. (libro IV)
- L'incontro di Enea con il padre Anchise che gli mostra tra le anime destinate alla reincarnazione alcuni grandi personaggi della storia romana, tra cui Romolo, Cesare, Pompeo e Augusto (libro VI)
- Lo scudo di Enea, su cui sono raffigurati episodi della futura storia di Roma: Romolo e Remo, il ratto delle Sabine, la guerra contro Porsenna, fino ad arrivare alla battaglia di Azio (libro VIII).